



**Marco Onofrio: *Diario di un padre innamorato,*
Roma, Città Nuova, 2016**
di Dante Maffia



Diario, romanzo, confessione... tutto questo, ma con ancora maggiore convinzione da parte mia, lettera alla figlia, con l'accezione che a lettera veniva data nel Settecento, cioè totale abbandono alla verità dell'anima, a quell'impercettibile fermento interiore che detta le parole segrete delle emozioni e si fa, immediatamente, documento eterno della condizione umana.

Mi sarebbe facile scomodare psicologici e maestri della spiritualità per illuminare alcune pagine di questo libro sapiente, per entrare nella luce (termine che ricorre costantemente in questa scrittura) di un rapporto che non ha eguali e che, per un pudore raramente superato, come nel nostro caso, non ha avuto molta attenzione da parte degli scrittori, neppure nell'ottocento romantico così radicato ad evidenziare i rapporti filiali soprattutto nella direzione dei rapporti del sangue. Marco Onofrio specifica che "L'uomo deve 'imparare' ad essere padre e così la sua lettera alla figlia assume le sequenze di una educazione sentimentale di alto profilo, nella quale contano i minimi particolari, le sensazioni lievi, le percezioni accennate, le emozioni vissute sul filo del rasoio per evitare che fluiscono luoghi comuni e interferenze astratte.

La prima carezza rubata è descritta come un dono ricevuto che sembra fare alitare la presenza di Dio in questo rapporto nel quale ogni cosa si sostanzia di "azzurro", di "luce", di "tenerezza". Ed è forse per questo che la "Paura di diventare padre" diventa "il mistero insostenibile del sacro" e che fa dire al poeta Onofrio (sì, al poeta) che "La crescita dei primi anni assomiglia alla incerta e faticosa costruzione della primavera". Il libro riesce a sintetizzare le preoccupazioni di un padre a cominciare dal concepimento; lo fa con la certezza che davvero "Ogni bimbo è messaggero del futuro" e con la consapevolezza che porre davanti al lettore, senza veli e senza letteratura, la tenerezza dell'amore più esclusivo possa servire a fare meditare

su un argomento che troppo a lungo era stato tenuto in disparte, se si esclude un'antologia curata da Luciano Luisi di poesie al padre.

Non nascondo che leggendo *Diario di un padre innamorato* ho sentito con forza che si tratta di “Un dialogo ineffabile di luce”, di “Attimi smemoranti di eternità” e, sempre restando alle osservazioni di Onofrio, ho respirato luce, sono entrato in quel pulviscolo in cui il tempo non esiste e ogni cosa diventa “viventia” piena, come dice Miguel de Unamuno, totalità di senso e di divenire.